

**IN&OUT** Grandi vetrate a tutta altezza, scorrevoli e completamente apribili, invitano a guardare fuori. I due tetti sporgenti delineano la zona notte, più intima, sopra, e sotto quella giorno per la socialità.



# ETERNO GHANA

Testo di Elena LURAGHI Foto di Giacomo ALBO



Forme pure, inossidabili, per una villa aperta al verde tropicale che conduce come un ponte dal modernismo all'Africa degli anni 60 al futuro. La arredano tanta luce, opere d'arte da tutto il mondo, le venature del marmo (e del design) italiano.



**D**alle cave polverose delle Alpi al sole di Accra, capitale della Repubblica del Ghana, prima stretti nei camion, poi ordinati nei container bui della nave-cargo e alla fine ancora di nuovo sui camion. Hanno viaggiato per giorni i marmi belli e nobili della Valle d'Aosta e della Toscana, il Verde Alpi dalle venature smeraldine e screziate accanto alle eleganti lastre di Travertino color cipria, prima di arrivare a illuminare di riflessi quest'abitazione di 700 metri quadrati, realizzata dallo studio milanese Alessia Garibaldi Architects nel quartiere modernista della città. «Quando mi hanno chiesto di progettare, come prima cosa mi sono guardata attorno: Accra è una realtà affascinante impregnata di caos e disordine ma qui, in questo quartiere residenziale pieno di ville, si respira ancora il desiderio di modernità che ha invaso il Paese dopo l'Indipendenza dal Regno Unito, alla fine degli anni Cinquanta», racconta l'architetto. Quel desiderio che allora aveva investito l'intera gamma delle arti visive, in architettura si chiamava, appunto, Modernismo. Ma con l'aggiunta di un aggettivo che regolava subito i conti col mondo, "Tropicale", delineando un'identità un po' diversa dai diktat dei grandi maestri occidentali come Le Corbusier, Ludwig Mies van der Rohe e Frank Lloyd Wright. Un'identità ghanese.

«L'ispirazione mi è venuta da lì, da quel compromesso geografico e culturale: le forme pure della villa sono un ponte fra l'Africa di allora e l'Occidente, fra il Padiglione di Barcellona progettato da Mies van der Rohe per l'Esposizione Universale del 1929, con le sue geometrie limpide impreziosite dai marmi, e architetture locali come la Scott House (due semplici volumi progettati negli anni 60, uno stretto con le terrazze a persiana e, sotto, una base più ampia, per accogliere gli ospiti, ndr)», continua

## In questo quartiere di Accra si respira il desiderio di modernità che ha invaso il Paese dopo l'Indipendenza

Alessia Garibaldi. Si entra, e si è subito accolti da un vestibolo a doppia altezza inondato dalla luce zenitale. Uno spazio di decompressione con una scala aerea in travertino, elegante e leggera, e una boiserie in legno di palissandro che corre lungo la parete allungata verso il soggiorno, la sala da pranzo, un secondo salottino. Grandi vetrate a tutta altezza - scorrevoli e completamente apribili - invitano a guardare fuori, verso gli alberi e il prato curatissimo pensato, come tutto qui, da una maestranza italiana, di Bologna, lo studio Frassinago Gardens and Landscape. Nella casa il legame in/out è un mantra che ritorna in ogni angolo, perché in Africa nessuno si sognerebbe di demonizzare la luce, mentre per contrastare il caldo afoso che colpisce e di-

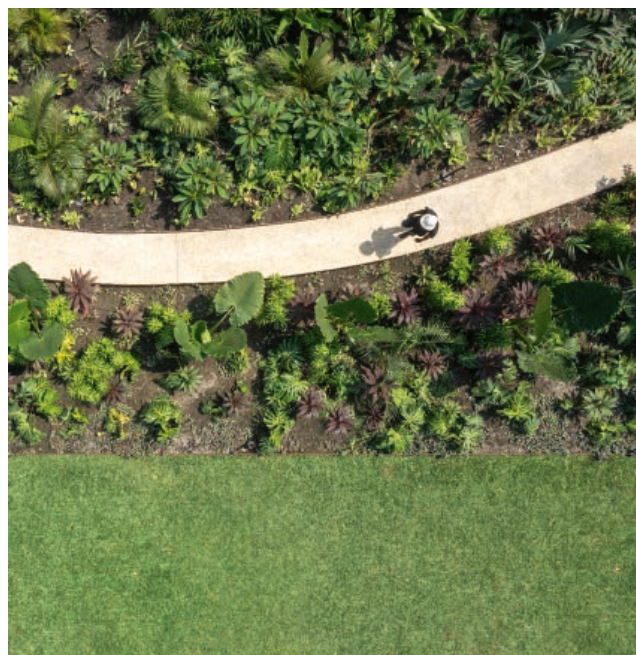


**GEOMETRIE VARIABILI** Un angolo della camera padronale con un'opera di Carol Muthiga-Oyekunle. Nella pagina accanto, la vista dall'alto di una delle zone living con arredi Paolo Castelli e tappeto Amini Arte.

sarma, impregnando l'aria fino a sembrare qualcosa di vivo, ci sono le grandi pensiline aggettanti scandite da lamine verticali di travertino, pensate come dei frangisole ma eleganti, dalla trama grafica.

I due "tetti" sporgenti delineano visivamente anche il sopra e il sotto, la zona giorno e il livello superiore, più intimo, riservato alla famiglia e affacciato sulla piscina abbracciata da una cornice in marmo. «La piscina la vedi anche dall'ultimo salottino al piano terra, un living privato nell'angolo finale della casa che ho arredato con una libreria su misura e il divano incassato nel pavimento, leggermente "scavato" in profondità, così chi si siede ha il giardino ad altezza occhi. È un vezzo, un richiamo agli anni 70. A quei tempi i salotti alla moda si progettavano così».

Uno dei pochi rimandi al passato, anzi l'unico. Perché questa villa è tutto tranne che nostalgica, tecnologica negli impianti di rinfrescamento alimentati da pompe di calore, ecologica grazie a un sistema di riciclo delle acque piovane a favore degli scarichi dei bagni e dell'irrigazione del giardino, futurista nella sua anima domotica che permette di controllare tutto via smartphone. «Se escludiamo la dépendance con l'area wellness e la palestra, è un'architettura pensata come se fosse un pezzo unico: un involucro di cemento e vetro costruito attorno a una pianta libera, con dei setti centrali a delimitare parzialmente gli spazi arredati con mobili sartoriali e brand italiani». Via mare, oltre ai marmi sono infatti arrivati dall'Italia la libreria su misura dello studio e quella nella biblioteca al primo piano, la cucina, sempre custom-made, e molti complementi d'arredo del miglior design italiano. Una casa pensata, progettata e curata in ogni dettaglio, dove tutto dialoga e si amalgama, compresi i numerosi pezzi d'arte. «Il proprietario è un viaggiatore, compra opere in tutto il mondo e quando si è trasferito qui possedeva già la sua collezione. Insieme l'abbiamo integrata con i lavori di artisti a me molto cari, come Joël Andrianomearisoa, creativo di origini malgascse che a Parigi lavora spesso per Dior, o il lombardo Umberto Ciceri». Il primo è presente con un arazzo contemporaneo in soggiorno, sui toni del chiaro e dello scuro. Ciceri è autore dell'eterea ballerina nell'atrio d'ingresso. Ma spostandosi attraverso gli spazi si ammirano anche il dipinto di Isabela Puga in sala da pranzo, la scultura *My Koons dog* della francese Cécile Plaisance, i collage della kenyota-americana Carol Muthiga-Oyekunle nella camera padronale. E all'esterno, sentinella muta davanti alla piscina, una scultura in Nero Marquina e travertino del libanese Atelier Assaf. «È un incrocio di sensibilità: l'arte dialoga con il design e il design parla all'architettura», continua Alessia Garibaldi. Il risultato sono spazi cromo-materici, dove i pavimenti in travertino e le quinte (e talvolta i mobili) in marmo Verde Alpi brillano sulle superfici candide finite a intonaco e i toni dell'ebano e del palissandro, in un gioco continuo fra volumi scultorei e superfici minimal. Lo si nota soprattutto nel living a doppia altezza, teatro e punto focale dell'abitazione, destinato al ricevimento. Uno spazio aperto all'eclettismo, alla confluenza di civiltà e alle contaminazioni fra elementi di design - per esempio, la maxi sospensione in vetro disegnata dai fratelli Bouroullec per Flos - e maschere africane, delle tribù Dan della Costa d'Avorio, accanto ai pouf in cuoio del Magreb sul tappeto contemporaneo (Amini) dalla trama geometrica, tipica degli intrecci di fibre vegetali. Nell'ambiente riservato ai pranzi e alle cene il tavolo, con la base in bronzo e il piano in pietra, sembra una scultura. Dialoga con la parete in marmo verde, simile a quella del Padiglione di Mies van der Rohe. Per legare tutto insieme - impianti, materiali, texture, arredi - sono state coinvolte sia maestranze locali che expertise italiane: lavorando fianco a fianco, hanno intrecciato abilità e know how. **mc**



### ACQUA E VERDE

Il prato è stato pensato da una maestranza di Bologna. La piscina è visibile sia dal piano superiore che dal living al piano terra, incassato nel pavimento perché la vista del giardino risulti ad altezza occhi, scelta architettonica tipica degli anni 70. Il tappeto è di Amini Arte e gli arredi Paolo Castelli.